

# DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2016

A cura di IDOS  
in partenariato con CONFRONTI

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2016* è stato realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con l'UNAR e, per il secondo anno consecutivo, in partenariato con la rivista interreligiosa *Confronti* e con il sostegno dei fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese. Alla realizzazione del rapporto hanno contribuito ricercatori ed esperti delle migrazioni di tutta Italia, con l'obiettivo di proporre uno strumento di diffusione e analisi dei principali dati statistici sul fenomeno migratorio in Italia e in Europa.

La sezione iniziale è infatti dedicata alle dimensioni internazionale ed europea del fenomeno, dalle quali non si può prescindere nell'esaminare il caso italiano e quanto accaduto nel corso del 2015: l'andamento dei flussi, la consistenza e la distribuzione di residenti e soggiornanti, la prevalenza dei motivi familiari su quelli lavorativi, il boom delle acquisizioni di cittadinanza, le caratteristiche dell'inserimento lavorativo e sociale in questa lunga fase di crisi, la persistenza delle discriminazioni, le difficoltà fraposte alla convivenza interreligiosa, l'analisi dei costi e dei benefici.

Questi e diversi altri aspetti, anche problematici, sono approfonditi a partire da dati statistici e da analisi specifiche. Anche se l'attenzione all'integrazione dei migranti economici resta preminente, ampio spazio è riservato al consistente arrivo di migranti forzati, nei cui confronti l'intera Unione Europea è chiamata a superare interventi di corto respiro.

La dimensione continentale si compone con l'analisi dettagliata non solo della situazione italiana, ma anche dei singoli contesti territoriali, di cui sono espressione i rapporti regionali sull'immigrazione.

Il capitolo dedicato all'emigrazione italiana conferma il carattere 'globale' del fenomeno: sono 5 milioni i cittadini stranieri residenti sul territorio nazionale e altrettanti gli italiani che vivono all'estero. Gli uni e gli altri costituiscono un'opportunità per l'Italia, non sempre adeguatamente considerata.

Lo scenario attuale rappresenta una sfida che richiede una grande preparazione e il superamento di visioni parziali e pregiudiziali: in larga misura quelli raccolti sono numeri controcorrente che aiutano ad ampliare e correggere lo sguardo sulla società in cui viviamo.

***Dossier Statistico Immigrazione:***  
un sussidio per favorire la conoscenza  
del fenomeno migratorio

20,00 euro

ISBN 9788864800462

2016

idos

confronti

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE



Centro Studi e Ricerche IDOS

# DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in partenariato con la rivista *Confronti*

idos  
Edizioni

Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Pari Opportunità

unar  
Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali  
a difesa delle differenze

otto  
per  
mille  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

## Crimini d'odio online e offline: il progetto *Emore*

In questo capitolo vengono presentati in anteprima alcuni risultati preliminari dell'indagine sui crimini d'odio e i discorsi di incitamento all'odio (i cosiddetti *hate crimes* e *hate speeches*) che il Centro Studi e Ricerche IDOS ha condotto, tra i mesi di giugno e settembre 2016, come coordinatore per l'Italia del progetto *Emore: monitoring and reporting online hate speech in Europe* ([www.emoreproject.eu](http://www.emoreproject.eu)).

Il progetto, co-finanziato dal Programma Giustizia dell'Unione europea, ha come capofila il Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità (Rissc) di Vicenza e coinvolge un partenariato attivo in nove Stati membri con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo, alla sperimentazione e al trasferimento di un modello di conoscenza delle espressioni di odio online e dei crimini d'odio offline (riguardanti genere, "razza e origine etnica", religione, orientamento sessuale e disabilità), sulla base di un sistema di monitoraggio online (tramite web crawler) e segnalazione (tramite App) circolare, per consentire analisi comparate a livello nazionale e comunitario, e una lotta più armonizzata contro i reati motivati dall'odio.

L'attività di indagine, inserita nella prima fase del progetto, è stata portata avanti in parallelo nei nove paesi partner tramite l'elaborazione congiunta di un questionario, tradotto nelle lingue locali, per favorirne la massima diffusione e fruibilità, e rivolto ad un campione eterogeneo di destinatari (operatori del sociale, funzionari pubblici, operatori pastorali, mediatori culturali, giornalisti, studenti e ricercatori, persone interessate a titolo personale) senza criteri di rappresentatività.

Nonostante la prospettiva comparativa dell'indagine, per ragioni editoriali i risultati presentati in queste pagine sono relativi solo ai 790 questionari raccolti in Italia (tutti compilati in forma anonima nel rispetto della normativa sulla privacy); successivamente gli stessi risultati saranno ripresi e sviluppati in maniera più esaustiva in un futuro report di sintesi, comprensivo anche delle risultanze ottenute negli altri paesi partner.

La prima sezione del questionario si compone di domande utili a tracciare un breve profilo dei rispondenti in relazione alla loro nazionalità, genere, orientamento sessuale, età e abitudini online; nelle sezioni successive, invece, le domande hanno richiesto una risposta nel merito dell'esperienza maturata (sia online che nel mondo reale) nei confronti delle diverse forme di *hate crime* e *hate speech*, nonché alcune considerazioni di carattere generale sul contesto nazionale, le sue criticità e le possibili azioni di contrasto al fenomeno in esame.

A tal proposito, le definizioni utilizzate all'interno del questionario sono state le seguenti:

di Raniero Cramerotti, Centro Studi e Ricerche IDOS.

Il presente contributo costituisce un riassunto preliminare del report di ricerca edito nell'ambito del progetto *Emore* (monitoring and reporting online hate speech in Europe), co-finanziato dal Programma Giustizia dell'Unione europea, che vede l'Unar come partner associato.

- il crimine d'odio, ovvero *l'hate crime*, include tutte le forme di espressione o azione che costituiscono un reato, implicando pregiudizi o preconcetti sulla base di razza, origine etnica, nazionalità, religione, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità;
- l'incitamento all'odio, ovvero *l'hate speech*, include tutte le forme di espressione (orale e scritta) che implicano pregiudizio o preconcetto sulla base di razza, etnicità, nazionalità, religione, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità;
- l'incitamento all'odio online, ovvero *l'hate speech online*, include tutte le forme di espressione (con specifico riferimento a parole scritte e simboli) rese disponibili su internet e attraverso i social media, che implicano pregiudizio o preconcetto sulla base di razza, etnicità, nazionalità, religione, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità.

*Profilo dei rispondenti.* Il campione dei partecipanti all'indagine, che – lo ricordiamo – non assume carattere rappresentativo, è soprattutto composto da persone comprese tra i 30 e i 49 anni (il 45,3% del totale) seguite dai 50-69enni (il 36,2%); gli under30 si collocano attorno al 15%, mentre gli ultra70enni costituiscono il 3,0%.

Il 64,1% dei rispondenti è una donna, il 34,0% uomo e l'1,9% dichiara un altro genere (transgender, intersex, queer). Tra coloro che scelgono di indicare anche il proprio orientamento sessuale (circa la metà del totale), l'86,0% si dichiara eterosessuale, il 10,2% omosessuale, il 3,0% bisessuale, lo 0,8% altro.

L'82,5% dei rispondenti è nato in l'Italia (dato che può includere immigrati di seconda generazione), mentre nei restanti casi si tratta di cittadini stranieri provenienti per il 31,9% da un altro paese europeo, per il 18,1% dall'America (prevalentemente centro-meridionale), per il 14,5% dall'Africa e per il 5,1% dall'Asia; sono invece il 30,0% coloro che, pur essendo nati all'estero, hanno acquisito la cittadinanza italiana o sono comunque in possesso di una doppia cittadinanza.

L'ampia maggioranza dei rispondenti (oltre l'80%) ha un livello di istruzione terziaria (laurea/master/dottorato), il 18,2% è in possesso di un diploma superiore e solo lo 0,5% ha un livello scolastico di base (scuola elementare/media). Circa il 45%, inoltre, anche in virtù del suo background migratorio, dichiara di conoscere 3 o più lingue (inclusa la sua lingua madre), il 39,6% ne parla due, il 15,2% una.

Rispetto all'occupazione, il 76,7% dei rispondenti è un lavoratore a vario titolo, il 9,1% studia o è nel mondo della ricerca, l'8,5% è pensionato e infine il 5,6% è attualmente privo di un impiego.

In merito al credo religioso, uno dei fattori di pregiudizio più diffusi, il 54,2% dei rispondenti si dichiara cristiano, il 31,5% ateo, il 5,8% agnostico, il 2,7% musulmano, l'1,6% buddista, lo 0,3% ebreo e il 5,3% segue altri credi religiosi (lo 0,9% non risponde).

I rispondenti che si identificano con un'"appartenenza etnica" diversa da quella europea sono il 15,1%; tra questi il 6,1% fa riferimento ad una categoria "mista" (soprattutto europea-africana e europea-asiatica), il 2,0% a quella africana, l'1,4% a quella latino-americana e l'1,3% all'araba, mentre il 2,8% non si riconosce come appartenente ad una specifica categoria etnica (l'1,5% risponde altro).

Il 7,5% del totale si identifica con una persona che ha un certo tipo di disabilità; tra questi 64,4 rispondenti su 100 ne dichiarano una di tipo fisico, 18,6 una sensoriale (cecità/sordità), 15,3 una di tipo psicosociale e 6,8 una intellettuale (erano possibili più risposte). Infine, per quanto riguarda le abitudini di utilizzo del web, si riscontra un primo profilo unificante. Tra i partecipanti all'indagine, infatti, emerge una tipologia di "utente medio" che usa la rete

soprattutto per ragioni di studio o motivi professionali, o per tenersi informato, mentre minore importanza viene riservata all'utilizzo esclusivo di internet per i social network, o come strumento di attivismo sociale e politico o per altri motivi. Tra i partecipanti, inoltre, viene marcata una particolare attenzione alla privacy e alla sua protezione mentre si naviga in rete, tuttavia risulta fortemente limitata la scelta dell'anonimato o il ricorso ad un nickname/alias.

*Le esperienze di discriminazione.* Sulla base delle riposte di merito la diffusione del fenomeno dei reati d'odio si conferma preoccupante. Più di un terzo di coloro che hanno risposto al questionario (il 36,8%) è stato vittima di un *hate crime*, *hate speech* o altra forma di pregiudizio (quest'ultima opzione risulta comunque la casistica più frequente); nel 61,3% dei casi l'episodio è avvenuto in passato, per il 38,7%, invece, si tratta di una dinamica ancora attuale. Ancora più ampia la quota di chi ha avuto una testimonianza diretta di simili episodi, che raggruppa i due terzi (65,9%) dei rispondenti.

Il colore della pelle e l'origine etnica (unito al fattore della nazionalità), l'identità di genere e l'opinione politica, da considerarsi *lato sensu* anche come attivismo politico e sociale (il che può includere episodi di vittimizzazione di coloro che svolgono un'attività di sostegno/supporto alle potenziali vittime di discriminazione) risultano i motivi d'odio/discriminatori più diffusi tra le vittime. Per i testimoni crescono le motivazioni legate al credo religioso e all'orientamento sessuale, e risultano più marcate quelle riferite al colore della pelle, all'origine etnica o alla nazionalità.

Gran parte dei crimini d'odio si manifestano attraverso espressioni verbali (ingiurie, minacce, intimidazioni) e pratiche vessatorie (bullismo); più limitate le aggressioni fisiche, le quali vengono riportate soprattutto dai testimoni. Tra le specificità dei discorsi d'odio quelli verbali di carattere pubblico sono i più segnalati, ma risultano numerosi anche gli episodi in ambito privato, il che lascia immaginare (a conferma di quanto più volte sottolineato dalla reportistica di settore) una visibilità comunque limitata del fenomeno e un rischio alto di *underreporting*. Del resto, nonostante la particolare frequenza con cui i partecipanti dichiarano di sperimentare queste condotte, viene confermata ormai la cronica scarsità di denunce presentate: 8 persone su 10, infatti, sia tra le vittime sia (soprattutto) tra i testimoni, scelgono di non rivolgersi alle forze dell'ordine dopo aver subito o assistito a tali condotte.

Testimoni e vittime dichiarano, inoltre, che questa tipologia di reati, e in generale le condotte di natura discriminatoria, siano particolarmente diffusi nei luoghi pubblici: la strada, i mezzi di trasporto, il posto di lavoro e gli edifici come per esempio ospedali, servizi pubblici, aeroporti, stazioni dei treni, ecc., che sono infatti gli "spazi" dove questi episodi si sono svolti con più frequenza. Gran parte degli autori, del resto, risultano individui o gruppi di persone sconosciuti o comunque non aventi un rapporto diretto né con le vittime né con i testimoni; a seguire le risposte più frequenti riguardano coloro che formano la cerchia degli amici, dei colleghi di lavoro e dei compagni di scuola; seguono le Forze dell'ordine/autorità pubbliche e i politici, mentre sono meno presenti insegnanti o familiari.

Nel complesso, la fotografia che emerge dall'indagine fornisce già un primo tracciato su cui verranno innestati gli ulteriori approfondimenti elaborati nel report di progetto; pertanto, al momento, questo contributo può ritenersi un piccolo strumento conoscitivo in più nella più ampia azione di contrasto al fenomeno dei reati d'odio e delle altre odiose forme di discriminazione.

## PARTE III Integrazione e pari opportunità

## ITALIA. Progetto Emore: alcune domande rivolte ai partecipanti (hate speech online) con dati percentuali

Sei mai stato vittima o testimone di esempi di incitamento all'odio (hate speech) online?		No 48,9	Si, testimone 46,0	Si, vittima 5,1		
<b>a) Se sì, cosa è capitato/cosa capita spesso? (max 2 opzioni)</b>						
Scherni scritti/verbal, prese in giro, insulti, oltraggi, bullismo ...				49,3		
Aggressioni scritte/verbal violente (per esempio violente offese scritte o verbali, intimidazioni, minacce ...)				34,1		
Impedito di unirmi ad una chat, fare commenti, o partecipare ad una discussione				3,8		
Propaganda pregiudizievole contro specifiche categorie di persone				52,8		
<b>b) Dove questi episodi capitano o sono capitati di più? (max 2 opzioni)</b>		Messaggi privati 16,1	E-mail 11,1	Social network 89,2	Sito web/blog/forum 15,4	
<b>c) Chi è stato o è maggiormente coinvolto come autore? (max 2 opzioni)</b>						
Membri della famiglia 3,4		Amici/compagni di classe/colleghi o datori di lavoro 13,6		Persone sconosciute 69,7		
Insegnanti/formatori 1,5		Forze dell'ordine/autorità pubbliche/politici 9,9		Conoscenti di amici, ma non miei 25,1		
<b>d) Quanto spesso hai sperimentato o sperimenti questo?</b>		Solo una volta 3,4	Raramente 29,4	Spesso 56,4	Ogni giorno 10,8	
<b>Dal momento che hai sperimentato crimini o incitazioni motivate dall'odio, indica con quale/i tra queste affermazioni sei d'accordo? (max 3 opzioni)</b>						
Mi sento come una vittima e non so cosa fare				7,3		
Mi sento come un sopravvissuto e ho avuto/ho la forza di andare avanti ed essere me stesso, nonostante tutto				11,7		
Mi sento come un attivista, il mio vissuto è stato/è utile al fine di creare un mondo migliore e lottare per esso				54,9		
Penso di meritare un po' di giustizia da parte delle autorità				8,2		
Gli abusi devono essere vendicati				5,6		
Internet è un luogo di enorme discriminazione e richiede una migliore regolamentazione				39,4		
Non so cosa sento				9,4		
Mi sento perduto e solo				3,1		
<b>Come ti senti rispetto ai materiali che alimentano odio e pregiudizi disponibili su Internet?</b>						
Mi sento personalmente offeso, perché questi contenuti aggrediscono una parte di quello che sono				80,2		
Finché non diventa direttamente personale, lo trovo offensivo solo a livello generale				10,4		
Non mi interessa proprio, il mondo è pieno di persone piene d'odio				2,1		
È una questione di libertà di parola, ogni persona è libera di dire quello che vuole				3,2		
Non so				4,1		
<b>Riguardo all'incitamento all'odio (hate speech) online pensi che:</b>						
Le forze di polizia e le autorità pubbliche dovrebbero chiudere questi siti una volta per tutte				36,8		
Potrebbe sparire attraverso una migliore educazione, informazione e strategie di supporto				58,8		
I servizi pubblici non sono in grado di fare niente				2,2		
Non so				2,2		
<b>L'incitamento all'odio (hate speech) è cambiato negli ultimi 3 anni nel tuo paese?</b>		No 18,7	Si, è molto peggiorato 46,7	Si, è peggiorato, ma solo verso alcune persone 22,2	Si, è migliorato 1,7	Non so 10,7
<b>Ritieni che la maggior parte degli episodi di incitamento all'odio (hate speech) avvenga:</b>						
Di persona, talvolta in associazione a comportamenti violenti				11,6		
In contesti pubblici offline				13,8		
Soprattutto su Internet, pubblicamente				45,2		
Utilizzando i social media, ma attraverso messaggi privati o almeno all'interno di gruppi specifici di persone				18,2		
Non so				11,2		